

VANITY FAIR

SALUTE

Fabio Maria Salvatore e la vita tra il tumore e la fibromialgia: «La poesia mi ha salvato. E la fede è un rapporto vero, quotidiano. Gesù per me è un amico, ci parlo senza filtri. Mi sento un uomo coi sandali al cuore»

Dopo il cancro, la perdita del padre e la diagnosi di fibromialgia, Fabio Maria Salvatore ha smesso di vivere nella performance. La sua storia è un invito – rivolto anche e soprattutto alle istituzioni - a dare dignità al dolore invisibile e a trasformarlo in consapevolezza



DI FRANCESCA FAVOTTO

1 MARZO 2026



Fabio Maria Salvatore è uno scrittore, autore e uomo di teatro che **ha fatto del dolore una lingua franca, un ponte tra la fragilità e la rinascita**. La malattia attraversa la sua vita fin da giovanissimo: a poco più di 20 anni, nel 1998, affronta un **cancro alla tiroide** particolarmente aggressivo. Un evento che segna un prima e un dopo, ma che lui stesso definisce, con lucidità spiazzante, **un punto di svolta capace di «migliorarli la vita»**, perché lo costringe a rompere il tabù del silenzio e a guardare in faccia la vulnerabilità.

Negli anni successivi il dolore non smette di accompagnarlo: **la recidiva del tumore, la morte del padre in un omicidio stradale, la depressione**. Tra il 2015 e il 2016 arriva anche la **fibromialgia**, una patologia riconosciuta, ma **ancora senza protocolli univoci di cura, che provoca dolori cronici diffusi, immobilità improvvisi, crampi, nevralgie**. Una malattia invisibile, che non lascia segni evidenti, ma condiziona profondamente la quotidianità.

Per lungo tempo Fabio si sente non creduto, frainteso, trattato come un caso psicosomatico. **Solo al Policlinico Gemelli di Roma trova un'équipe capace di ascoltarlo e accompagnarlo in un percorso di cura personalizzato**. Nel frattempo, **la scrittura diventa il suo spazio di salvezza**: raccontare è un atto politico e spirituale insieme.

Nel suo ultimo libro, ***Cenere Zero*** (Love&Co edizioni), attraversa le ferite per trasformarle in coscienza: **parla di malattia, fede, perdono, resilienza, ma soprattutto della possibilità di restare umani dentro il dolore**. Non a caso, **la presentazione del volume si è tenuta anche alla Camera dei Deputati, con l'obiettivo di accendere i riflettori istituzionali sulla fibromialgia e sul «dolore invisibile» che colpisce milioni di persone in Italia**.

Ma prima ancora dell'impegno pubblico, c'è una storia personale fatta di cadute e risalite, di tentativi estremi e di rinascite, di rabbia trasformata in perdono. Una storia che oggi Fabio Maria Salvatore sceglie di raccontare senza filtri. L'abbiamo intervistato.

Fabio, quando il dolore entra così presto nella vita, cosa cambia?

«Al dolore mi sono abituato quasi subito. Avevo poco più di 20 anni, quando, nel 1998, mi diagnosticarono un cancro alla tiroide molto aggressivo. Può sembrare paradossale, ma quella malattia mi ha migliorato la vita. Vengo da una cultura del Sud, tra Calabria e Puglia, dove **il cancro era un tabù. Noi invece in famiglia ne parlavamo apertamente. Ho capito che il dolore non è mai solo tuo: appartiene anche a chi ti ama e lo attraversa con te**».

Poi è arrivata la fibromialgia.

«Tra il 2015 e il 2016. In mezzo, ci sono stati altri terremoti: **nel 2008 mio padre Franco è morto per omicidio stradale, e proprio quell'anno ho avuto una recidiva del tumore. La fibromialgia è stata, in parte, conseguenza delle cure, ma anche una somatizzazione di tutto quel dolore. Il dolore cambia sempre tutto, umanamente e spiritualmente».**

Ha scelto il perdono, anche davanti a una perdita così ingiusta?

«A un certo punto ho capito che volevo perdonare. La rabbia stava distruggendo me e la mia famiglia. **Abbiamo scelto la via del perdono, o meglio, in qualche modo è stato il perdono a scegliere noi, per salvarci».**

Per anni però non ha avuto una diagnosi.

«**Venivo trattato come un pazzo. Mi riempivano di farmaci reumatici e psicofarmaci. Solo al Policlinico Gemelli di Roma abbiamo trovato una strada. Non mi hanno mai fatto sentire malato, né paziente. Mi dicevano: "Ti è caduta una tegola in testa, con quel bernoccolo si può convivere"».**

Ha raccontato che anche vedere altre testimonianze pubbliche è stato importante.

«Sì. Quando **Lady Gaga ha iniziato a parlare di fibromialgia** a livello mondiale *(nel 2017 Lady Gaga rinunciò alle date europee del suo "Joanne World Tour", per via della fibromialgia, di cui la cantante aveva già parlato durante la presentazione del suo documentario "Five Foot Two", ndr)*, ho pensato: **"Allora non sono solo, non sono pazzo". Dare un nome al dolore è già un inizio».**

La sua storia è attraversata anche da momenti bui.

«**Ho tentato due volte di togliermi la vita, ho vissuto stati depressivi importanti.** Ma mia madre Franca è un esempio di resilienza assoluta: rimasta sola al mondo all'età di 14 anni, è sempre andata avanti nella vita con grazia, anche quando è morto improvvisamente papà. **Pensi, un mese dopo la morte di papà io iniziai a fare radioiodioterapia. Entravo in quella stanza radioattiva da solo. Lì ho avuto i primi attacchi di panico».**

E la fibromialgia, quando si è manifestata e con che sintomi?

«Tra il 2015 e il 2016, ebbi i **primi sintomi: gambe immobili, dolori dalla testa ai piedi, crampi continui. Mi venne anche una paresi facciale al trigemino».**

Quanto pesa oggi la malattia nella sua quotidianità?

«Non esiste un protocollo unico. Molti farmaci non sono coperti dal sistema sanitario e costano molte centinaia di euro al mese. Ci sono giorni in cui non riesco a parlare o ad alzarmi dal letto, soprattutto d'inverno. Quando ho impegni pubblici, devo prepararmi dal giorno prima con antidolorifici. **Ho imparato a dire: "potrei non farcela". Prima vivevo nella performance. Oggi do spazio alla malattia**».

La scrittura e la fede che ruolo hanno avuto?

«La poesia mi ha salvato. Me lo anticipò Alda Merini, che ebbi la fortuna di incontrare, **come una profezia. La scrittura mi sta svelando una possibilità di stare al mondo. E la fede è un rapporto vero, quotidiano. Gesù per me è un amico**, ci parlo senza filtri. Mi sento un uomo coi sandali al cuore».

Perché portare la fibromialgia in Parlamento?

«Perché c'è ancora troppa indifferenza. Non ci sono protocolli chiari, e milioni di malati si sentono soli. Volevo che le istituzioni ascoltassero la voce del paziente. Non possiamo lasciare che le persone si affidino a soluzioni trovate sui social per disperazione. Serve ricerca, serve attenzione, serve dignità».

Desidera ringraziare qualcuno o qualcosa in questo suo cammino?

«La mia famiglia, in primis mia madre Franca, per tutto l'amore che è. La psicoterapeuta Maria Rita Parsi, che mi ha restituito pezzi di me, aiutandomi a riconciliarmi con me stesso: la sua recente scomparsa è qualcosa che va ad aggiungere dolore a quello già presente in me. E poi, i miei amici fratelli **Nek e Diodato**, che non mi hanno mai lasciato solo: le loro canzoni *Se non ami* e *Babilonia* mi hanno salvato la vita. Ma anche *Perdutamente* di **Achille Lauro** mi ha fatto molto bene».

Oggi, nonostante tutto, come si definisce?

«Un uomo libero. Ho dolore, sì. Ho il rimpianto di non essere ancora padre. Ma vivo in uno stato di grazia. Sono fortunato: dal 1998 sono ancora qui e posso raccontarlo. E oggi, nonostante tutto, **sono pronto ad amare e a essere amato**».

Che cos'è la fibromialgia

È una sindrome dolorosa cronica caratterizzata da dolore muscoloscheletrico diffuso e persistente, non spiegato da lesioni o infiammazioni evidenti. Si associa spesso a stanchezza marcata, disturbi del sonno, rigidità, cefalea e difficoltà cognitive. Alla base vi è un'alterazione dei meccanismi di elaborazione del dolore nel sistema nervoso centrale, con aumentata sensibilità agli stimoli. La diagnosi è clinica e il trattamento è multimodale: integra terapie farmacologiche, riabilitative, educative e psicologiche.

Fibromialgia: è nato il Gruppo di lavoro CReI-Simfer

A Roma, il 15 gennaio 2026, il Collegio Reumatologi Italiani (CReI) e la Società Italiana di Medicina Fisica e Riabilitativa (Simfer) hanno annunciato la nascita di un **Gruppo di lavoro intersocietario sulla fibromialgia**, il primo network collaborativo in Italia tra reumatologi e fisiatristi dedicato a questa patologia.

L'obiettivo è costruire una **presa in carico integrata, continua e centrata sulla persona**, attraverso la condivisione di conoscenze scientifiche, ricerche, pubblicazioni, documenti di indirizzo comuni e percorsi formativi rivolti ai soci delle due società.

Le basi dell'iniziativa sono state poste durante l'ultimo congresso Simfer, nel corso del simposio congiunto «*Fibromialgia: dalla patogenesi alla riabilitazione*», che ha riunito esperti delle due aree specialistiche.

Il Gruppo di lavoro è stato promosso, per CReI, dal presidente Luis Severino Martin Martin, dal coordinatore scientifico Crescenzo Bentivenga e da Daniela Marotto; per Simfer, dal presidente Giovanni Iolascon, dal tesoriere Antimo Moretti e dal consigliere Ernesto Andreoli.

Secondo Daniela Marotto (past president CReI), **la recente inclusione della fibromialgia nei nuovi Livelli Essenziali di Assistenza impone al Servizio sanitario nazionale un passo avanti concreto**: la collaborazione strutturata tra reumatologi e fisiatristi può rafforzare le competenze diagnostiche e migliorare l'accesso a terapie e riabilitazione.

Per Giovanni Iolascon, presidente Simfer, **la fibromialgia richiede un approccio globale e personalizzato**: il fisiatra ha un ruolo chiave nella definizione dei percorsi riabilitativi, nella gestione del dolore cronico e nell'educazione terapeutica, mentre l'integrazione con la reumatologia consente di superare interventi frammentati e garantire maggiore continuità e appropriatezza delle cure.

Il Gruppo si riunirà con cadenza mensile e lavorerà per:

- aggiornare in modo continuo conoscenze e terapie;
- monitorare l'applicazione dei nuovi LEA a livello regionale;
- individuare best practice condivise;
- offrire supporto tecnico-scientifico alle istituzioni;
- promuovere sessioni congiunte nei congressi nazionali delle due società.